

Per commentare la Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato in questa solenne e suggestiva celebrazione del Giovedì santo, la Messa nella Cena del Signore, vi invito a tenere davanti ai vostri occhi un'immagine-simbolo: la mensa, la mensa attorno alla quale Gesù è seduto coi suoi discepoli, in quell'ultima sua pasqua ebraica. Così il venerdì santo l'immagine-simbolo che raccoglierà la nostra attenzione sarà la croce e il Sabato santo, il sepolcro. Ma a tutte e tre le immagini vorrei aggiungere una parola: oltre; oltre la mensa, oltre la croce, oltre il sepolcro.

Oltre la mensa

Gesù sta a mensa coi suoi discepoli. Quante volte Gesù ha vissuto momenti conviviali coi suoi amici! Eppure questo stare a mensa, in questa sera della pasqua ebraica, è particolare. Ci sono tutti gli apostoli, anche Giuda. E' un momento di grande intensità spirituale. Si fa memoria della liberazione dalla schiavitù egiziana, del passaggio attraverso il mar dei Giunchi e si mangia l'agnello. Come prescrivono le norme e come fecero gli antichi padri nella notte della liberazione. Abbiamo ascoltato il racconto nella prima lettura (cfr Es 12, 1-8.11-14).

Ma qui Gesù, a mensa, rende ancora più suggestivo e più intenso il clima perché introduce qualcosa di nuovo. Prende del pane e del vino e pronuncia su di essi le parole: questo è il mio corpo dato per voi... questo è il sangue della nuova alleanza versato per voi e per tutti. Nella seconda lettura (cfr 1Cor 11, 23-

26) l'apostolo Paolo ci ha ricordato che questi gesti e queste parole si ripetono nella comunità cristiana proprio per rendere sempre vivo e attuale il sacrificio d'amore di Gesù per l'umanità. Perché 'corpo dato e sangue versato' indicano proprio l'atto supremo di chi dà la vita per amore. Così Gesù a tavola. Egli dice con le parole e coi gesti ciò che effettivamente avverrà poco dopo sulla croce, quando il suo corpo sarà spezzato dalla lancia e il suo sangue versato (cfr Gv 19, 31-37).

Lavare i piedi

Ma Gesù va oltre la mensa. Si alza dalla mensa, l'abbandona per realizzare quanto aveva detto: donarsi. Lo fa in due momenti. Il primo è inginocchiarsi davanti ai suoi apostoli e lavare loro i piedi; poi lo fa salendo il calvario. Scende, si china e poi si incammina in alto sul monte per donare se stesso. La donazione di sé è detta a parole, profeticamente annunciata a mensa, ma si realizza effettivamente coi gesti in queste due modalità.

Il gesto della lavanda dei piedi sta tra la mensa e il calvario, tra la mensa e la croce: ma indica la stessa cosa. Indica che bisogna andare oltre la mensa e concretamente donarsi nella vita quotidiana ai fratelli, indica che il dire deve essere seguito dal fare, che bisogna passare dalla parole ai fatti. Come ha fatto Gesù.

Lavatevi i piedi vicendevolmente

Ed ecco allora il comando: come ho fatto io così fate anche voi (cfr Gv 13,15). Siamo chiamati anche noi ad andare oltre la mensa. La mensa eucaristica per noi è importante. Guai se qualcuno ci ruba la domenica. Non possiamo vivere senza la domenica! Alla domenica noi ci raccogliamo come Gesù e gli apostoli attorno alla mensa

della nostra chiesa, alla mensa della Parola e dell'Eucaristia e facciamo comunione con Gesù. Lì ritroviamo le ragioni della nostra esistenza cristiana. Ma è necessario anche per noi alzarci e andare oltre la mensa, mettere il grembiule e servire i fratelli: come ho fatto io, ci ammonisce Gesù, lavatevi i piedi gli uni gli altri. Dall'Eucaristia cioè alla vita, senza stacchi. L'Eucaristia va vissuta nella vita. La nostra vita di credenti deve diventare una perenne Eucaristia.

Vuoi sapere se hai celebrato bene la santa Messa? Cresce dopo la messa nel tuo cuore il desiderio di amare di più, di perdonare, di servire i fratelli? Allora la tua Messa è stata efficace.

Dice il libro dei Proverbi: *“A mensa quando siedi davanti al padrone, considera bene che cosa hai davanti e poni mano a fare le medesime cose che fa lui”* (23, 1-2). Commenta sant'Agostino: *“Come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo essere disponibili e dare la nostra vita per i fratelli”* (Trattati su san Giovanni, 18,12).